

REGIONE SARDEGNA



PROVINCIA DI SASSARI



COMUNE DI ITTIRI

PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO COMPOSTO DA 5 AEROGENERATORI DA 7.2 MW PER UNA POTENZA COMPLESSIVA DI 36 MW SITO NEL COMUNE DI ITTIRI (SS) CON OPERE DI CONNESSIONE IN ITTIRI (SS)



Proponente	 GRV WIND SARDEGNA 6 S.r.l. via Durini, 9 - 20122 Milano grwindsardegna6@legalmail.it				
Progettazione	 Viale Michelangelo, 71 80129 Napoli TEL.081 579 7998 mail: tecnico@inse.it				
Elaborato	Nome Elaborato: <h2 style="text-align: center;">Catalogo MOPR</h2>				
00	Marzo 2023	PRIMA EMISSIONE	M.G. Liseno	GRV Wind Sardegna 6 srl	GRV Wind Sardegna 6 srl
Rev.	Data	Oggetto della revisione	Elaborazione	Verifica	Approvazione
Scala:	-:-				
Formato:	A3				
Codice Pratica	S266		Codice Elaborato	GS266-AR01-R	

Amm. Francesco Di Maso
Ing. Nicola Galdiero
Ing. Pasquale Esposito

Collaboratori:
Geol. S.Trastu
Dott. F. Mascia
Dott. M. Medda

Ing. V. Triunfo
Arch. C. Gaudiero
Geom. F. Malafarina
Arch. C. Prisco
Ing. F. Quarto



Via San Marco 1511 - 30015 CHIOGGIA (VE)
CF-P.IVA-Reg.I. 03853560270 REA 327005
Via Dante, 134 - 85024 LAVELLO (PZ) REA 127240
info@nostoi-archeologia.it



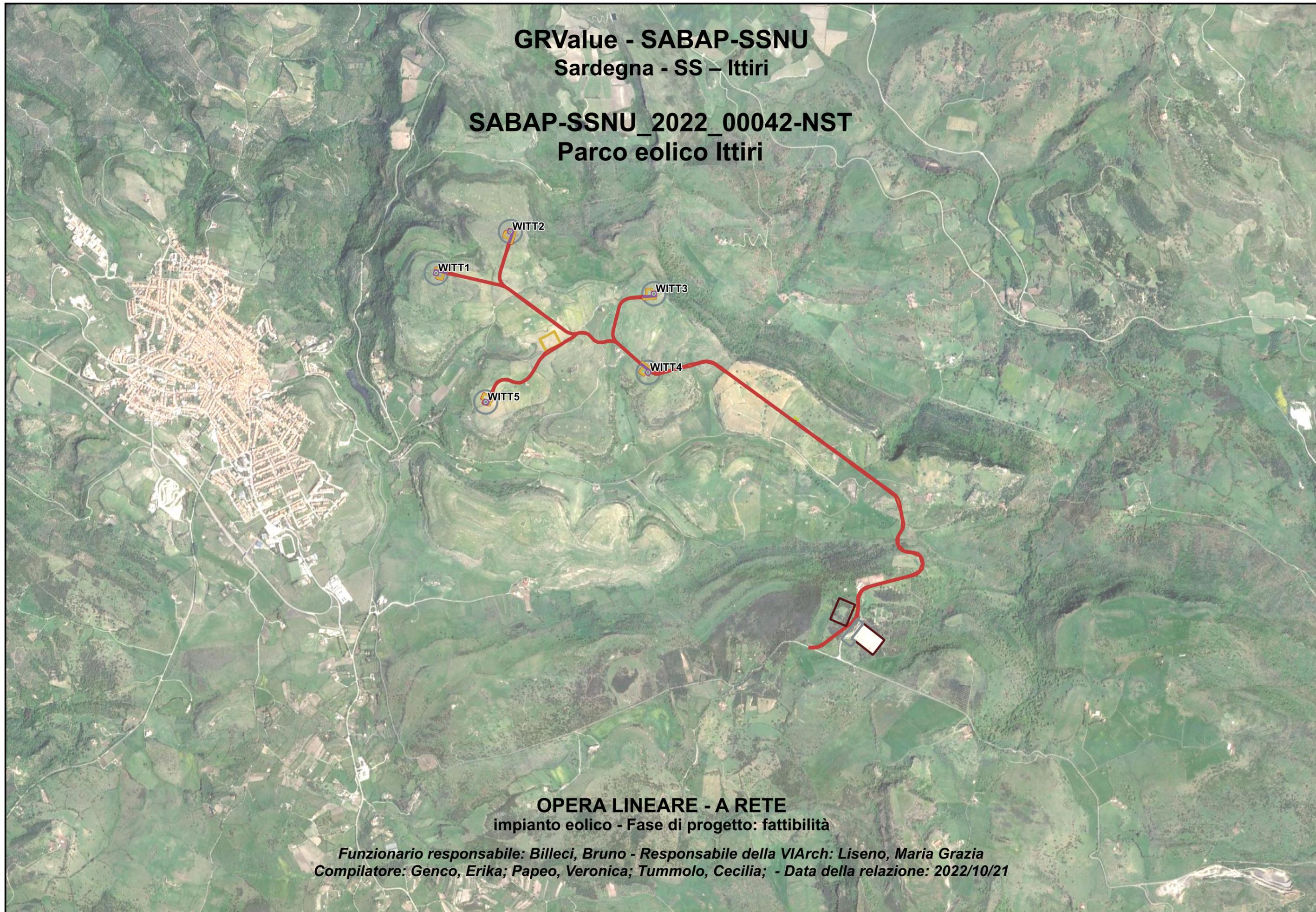
Responsabile:
Dott.ssa Maria Grazia Liseno

GRValue - SABAP-SSNU

Sardegna - SS - Ittiri

SABAP-SSNU_2022_00042-NST

Parco eolico Ittiri



OPERA LINEARE - A RETE

impianto eolico - Fase di progetto: fattibilità

*Funzionario responsabile: Billeci, Bruno - Responsabile della VI Arch: Liseno, Maria Grazia
Compilatore: Genco, Erika; Papeo, Veronica; Tummolo, Cecilia; - Data della relazione: 2022/10/21*

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

L'intervento è ubicato in una porzione di territorio al confine tra il Comune di Ittiri in Provincia di Sassari.

Il layout è stato progettato per avere buona efficienza energetica utilizzando nel modo migliore la risorsa eolica rispettando i criteri di inserimento degli impianti nel territorio fissati dalle Linee guida nazionali DM 10/09/2010e dalla DGR 59/2020.

Il progetto dell'impianto eolico, costituito da 5 aerogeneratori, prevede la realizzazione/installazione di:

- N.5 aerogeneratori;
- Opere di fondazione degli aerogeneratori;
- N.5 piazzole di montaggio con adiacenti piazzole di stoccaggio;
- Opere temporanee per il montaggio del braccio gru;
- 1 area temporanea di cantiere e manovra;
- Nuova viabilità (compresa la strada interna al parco) per una lunghezza complessiva di circa 6.853m;
- N.2 cavidotti interrati 36kV che collegano gli aerogeneratori alla cabina di utenza 36Kv;
- N.2 cavidotti interrati in AT 36kV che collegano la cabina di utenza 36 KV alla futura SE RTN 380/36kV nel Comune di Ittiri.

Gli aerogeneratori verranno posizionati in modo da favorirne l'accessibilità mediante idonee strade bianche sterrate, ricadenti su aree ad uso prevalentemente agricolo. L'installazione di un impianto eolico impegna solo una minima parte dell'area interessata, lasciando libere agli usi precedenti le zone non direttamente interessate dalle strutture degli aerogeneratori.

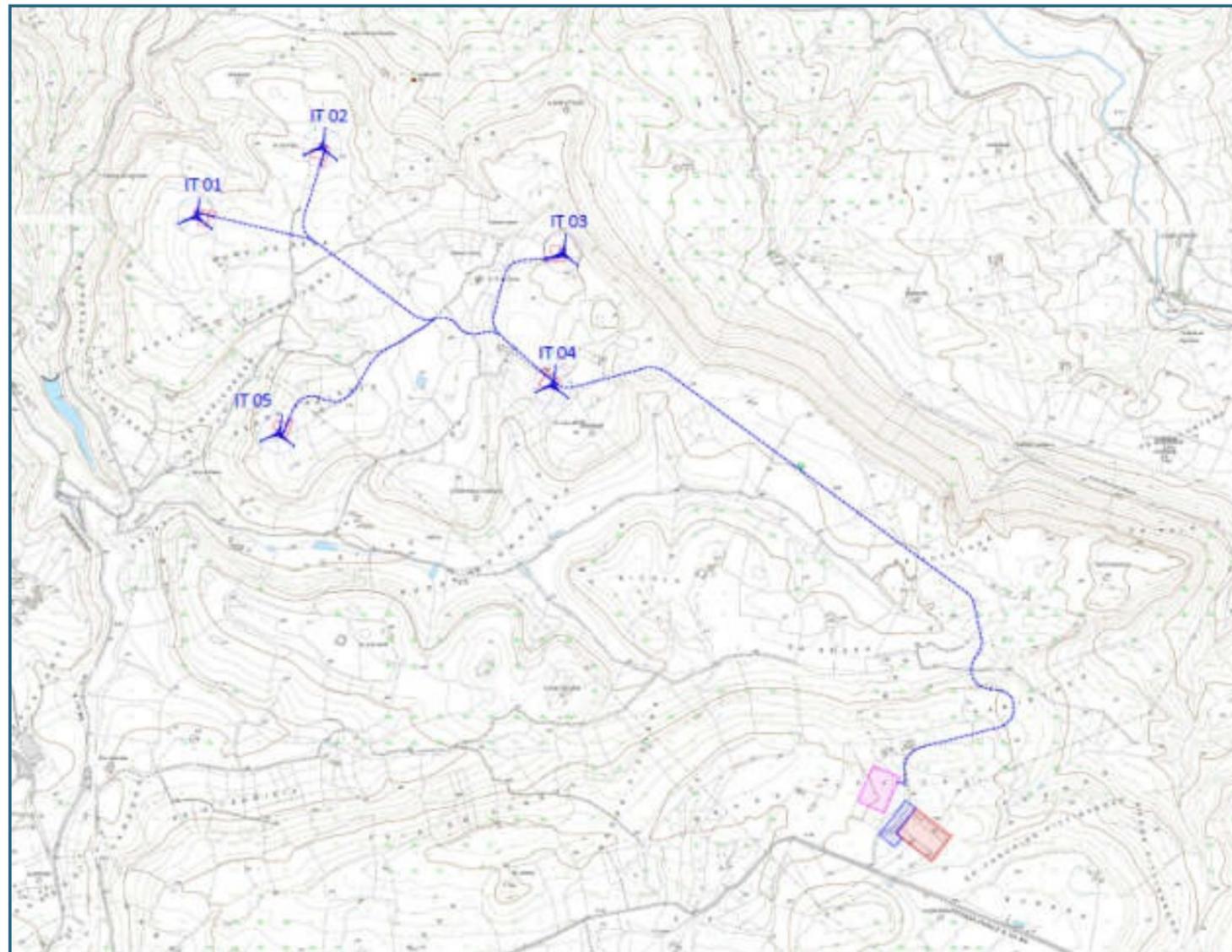
Le singole postazioni degli aerogeneratori e la stazione elettrica sono tra loro collegate dalla viabilità di servizio e dai cavi di segnalazione e potenza, generalmente interrati a bordo delle strade di servizio. La viabilità ed i collegamenti elettrici in cavo interrato sono opere infrastrutturali. **Le infrastrutture e le opere civili si sintetizzano come segue:**

- Realizzazione della nuova viabilità interna al sito;
- Realizzazione delle piazzole di stoccaggio e montaggio;
- Esecuzione delle opere di fondazione degli aerogeneratori;
- Esecuzione dei cavidotti interni alle aree di cantiere;
- Trattamento delle acque meteoriche;
- Produzione smaltimento rifiuti;
- Terre e rocce da scavo;

Le opere impiantistiche-infrastrutturali ed elettriche si sintetizzano come segue:

- a) Installazione e cablaggio aerogeneratori;
- b) Rete in cavo interrato a 36 kV dal parco eolico ad una stazione utenza di raccolta e smistamento 36kV;
- c) Stazione elettrica di raccolta e smistamento utente 36kV;
- d) Futura Stazione elettrica RTN 380/36 kV- opera di Rete;
- e) elettrodotto in cavo interrato a 36 kV per il collegamento della stazione utenza 36 kV alla futura SE Terna 380/36kV nel Comune di Ittiri;

Le opere di cui ai punti a), b), c) e) costituiscono opere di utenza del proponente, mentre il punto d) costituisce opera di Rete nazionale la cui progettazione è stata affidata ad altro proponente di impianti FER.



Indicazione area intervento su CTR

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il progetto si inquadra nella provincia di Sassari, rientrando nel foglio 193 della Carta Geologica d'Italia 1:100.000.

(Fig. 1) Il progetto in questione si localizza nella regione storica del Coros nel Logudoro, nei pressi della città di Ittiri a 400m s.l.m., posta sul versante meridionale del Monte di San Giovanni. L'area è caratterizzata da altipiani costituiti da rocce prevalentemente trachitiche e basaltiche con andamento irregolare e attraversato da vallate, adibite alla coltivazione. I rilievi variano da un minimo di 74m s.l.m. del Rio Minore fino ad arrivare ai 635m s.l.m. di Monte Torru, il quale è costituito da successioni vulcaniche Oligo-mioceniche di trachiti, tufi, andesiti e ignimbriti pre Elveziane. È possibile contraddistinguere sostanzialmente due unità geomorfologiche:

i rilievi di natura vulcanica e le coperture sedimentarie. Per quanto riguarda i rilievi di natura vulcanica, essi occupano per intero la metà meridionale del territorio comunale, con sporadici affioramenti anche a nord, in corrispondenza delle maggiori incisioni fluviali; rappresentano la manifestazione di un vulcanismo prevalentemente parossistico appartenente al ciclo calcocalcalino oligo-miocenico, che produsse flussi piroclastici e in subordine lavici. I caratteri petrografici, il meccanismo delle eruzioni e le modalità della messa in posto di queste vulcaniti danno una forma ben specifica al rilievo; questo è dominato da rilievi tabulari che sono costituiti dalla sovrapposizione di bancate estese, spesso inclinate e originate da eruzioni labiali, a loro volta costituite prevalentemente da piroclastiti a chimismo acido e intermedio, di aspetto massivo e con fessurazioni di raffreddamento colonnari irregolari e prismatiche, talvolta anche tabulari. Alle originarie ritrazioni si sovrappongono frequenti fratturazioni legate ad assestamenti successivi di carattere tettonico o gravitativo. Il profilo a "gradinata" che caratterizza i versanti dei rilievi è determinato dall'alternanza tra le bancate con facies meno coerenti, essenzialmente tufacee, e quelle decisamente litoidi, ossia ignimbritiche o laviche, morfologia definita cuestas, particolarmente evidente nel confine meridionale del Comune.

Meno diffuse sono le lave, di composizione prevalentemente andesitica, che si rinvengono in tre modesti affioramenti, tra i quali il più esteso è localizzato intorno alle sorgenti del Rio Tuvo de Su Mazzone, le cui sequenze di colate possono esprimere morfologie turriformi di modesta altezza.

Per quanto riguarda le coperture sedimentarie, queste sono la testimonianza di fasi di deposito in ambiente in origine continentale e fluvio-lacustre e successivamente marino, verificatesi dalle ultime fasi del ciclo vulcanico e proseguite durante la trasgressione marina che interessò la Sardegna occidentale nel Miocene inferiore e medio, quando i maggiori rilievi vulcanici, per via della loro quota, emergevano da un mare poco profondo; tale condizione ha rappresentato l'ambiente di deposito da cui hanno avuto origine le strutture poggianti sulle formazioni vulcaniche, le quali le più elevate risultano essere prive di copertura.

Nel contesto del paesaggio vulcanico, si inseriscono i depositi conglomeratici a elementi vulcanici, di ambiente fluvio-lacustre, in parte elaborati e caotici, che si alternano con depositi a granulometria fine, verdastrati, con sottile stratificazione piano-parallela, diffusamente alterati e argillificati. Tali formazioni hanno origine dall'erosione e dal rimaneggiamento delle vulcaniti e dalla sedimentazione in ambiente acquatico di materiali piroclastici sottili, e si rinvengono lungo i versanti della valle del Rio Minore, lungo il corso del Rio Mannu e presso Ponte Camedda, alla base della successione marina, costituita da calcari organogeni, biocalcareni, calcari marnosi e arenarie calcaree, poggianti su conglomerati di trasgressione a cemento calcareo e clasti vulcanici. Le strutture sedimentarie, nonostante siano state smantellate lungo le incisioni fluviali e a margine dei rilievi vulcanici, ricoprono, con continuità porzioni di notevole estensione, la parte settentrionale del territorio comunale sottoforma di tavolati e pianori, compresa l'area del sito abitato.

Le stesse azioni erosive che hanno determinato la frammentazione delle strutture sedimentarie, si sono manifestate sull'intero territorio, originando quei prodotti dell'alterazione e del degrado diffusi nell'area in oggetto, costituiti da spesse coltri di detrito di falda, orizzonti pedogenizzati e depositi alluvionali lungo i corsi d'acqua.

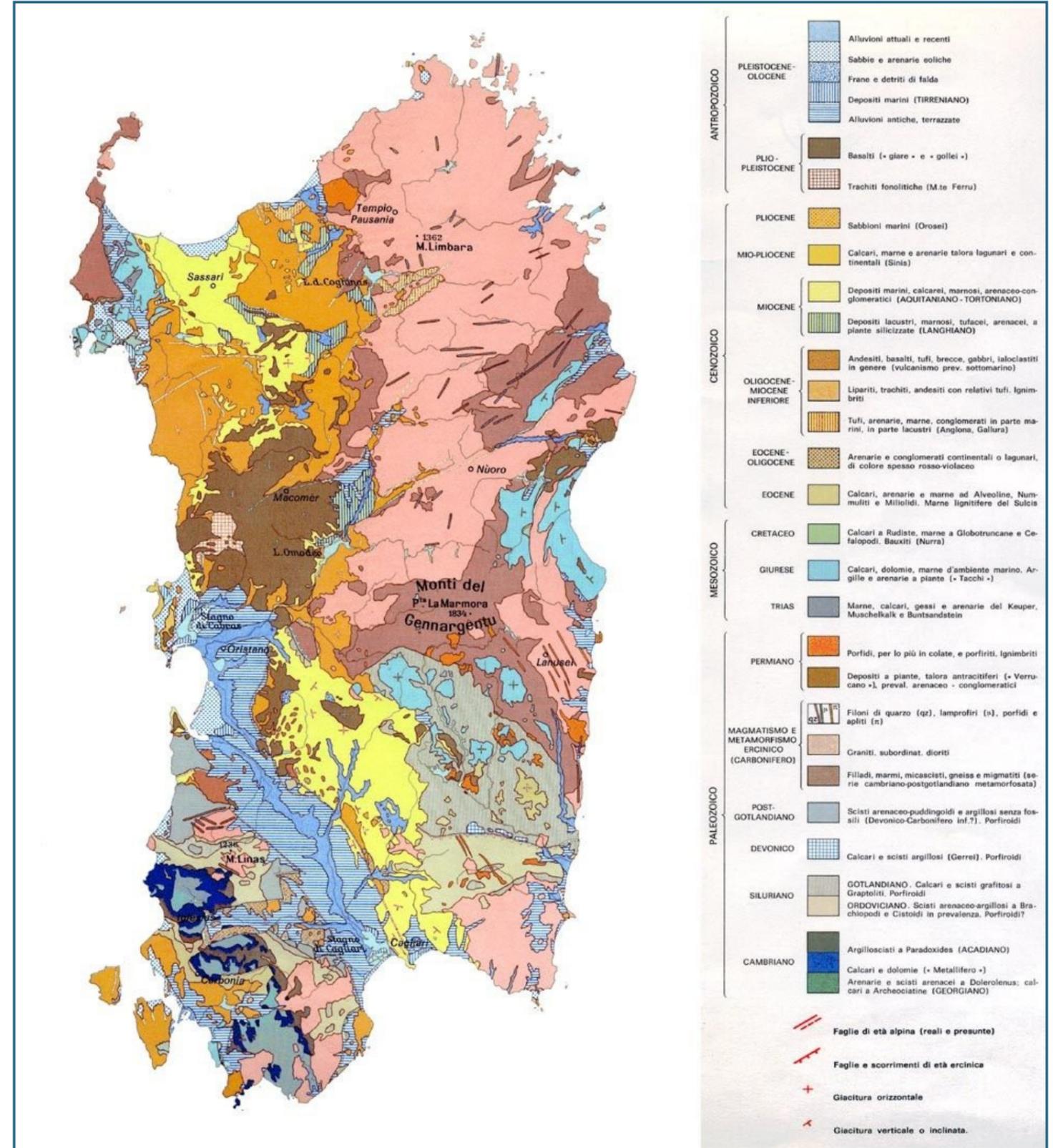


Fig. 1 - Carta geologica della Sardegna

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Le notizie storiche sul centro urbano di Ittiri sono poche e frammentarie, come d'altronde risultano esserle per molti altri centri della Sardegna di media e piccole dimensioni, considerando la mancanza di monografie che ne illustrano il passato.

Sicuramente sappiamo, attraverso le vestigia del passato sparse per il territorio, quali nuraghe, domus de janas e le successive domus a prospetto architettonico, che già i nuragici abitarono queste terre, ottime per il pascolo e l'agricoltura e ricche di sorgenti d'acqua. Siamo a conoscenza delle innovazioni infrastrutturali che la Sardegna conobbe durante il periodo romano, grazie all'Itinerario Antonino e al ritrovamento dei numerosi miliari che erano ubicati lungo le strade principali. Due erano le reti viarie che assicuravano i collegamenti interni fra i maggiori porti dell'isola: la prima che collegava Karales (Cagliari) e Turris Libisonis (Porto Torres) e dalla quale si diramava la seconda strada che raggiungeva Olbia, passando per le mansiones di Hafa (Mores) e di Luguidonis Castra (Nostra Signora di Castro - Oschiri) (**Fig. 2**). Oltre a queste vie principali, esistevano senza dubbio altri tronchi e scorciatoie (diverticula), che congiungevano i vari centri, una di queste, partendo da Hafa e continuando verso sinistra, il braccio che sulla destra portava ad Olbia, è probabile che unisse i villaggi di Giunchi, Coros, Ittiri, Linthas (Scala Cavalli) e Carbia (Calvia) fino ad arrivare attraverso il ponte romano presso Fertilia al Nynpheus Portus (Porto Conte).

Per quanto riguarda il passaggio tra tardoantico e medioevo in Sardegna, sia le fonti scritte che archeologiche, confermano una sostanziale persistenza nel medesimo sito degli insediamenti urbani, con il progressivo abbandono in favore di nuovi centri all'inizio del Medioevo. Risulta complicato delineare l'urbanistica e la fisionomia delle città e, ancor più, dei centri di medie e piccole dimensioni come quello di Ittiri, considerando che le indagini svolte a livello archeologico degli anni passati si sono maggiormente concentrate sui livelli relativi alle fasi puniche e romane, asportandone i livelli successivi.

Incisa da Tobias Conrad Lotter tra il 1750 e 1777, l'immagine di seguito (**Fig. 3**), riporta il particolare del versante nord-occidentale dell'Isola, evidenziando in rosso il territorio di Ittiri. L'autore è stato un incisore, cartografo e editore ad Asburgo. Agli inizi del secolo successivo, il cartografo Adolf Stieler pubblica la mappa di Sardegna e Corsica (**Fig. 4**), dividendola in due metà, la sinistra mostra la Sardegna e la destra la Corsica (1805).

Nella Figura 5 viene evidenziato il comune di Ittiri all'interno della mappa della Sardegna.

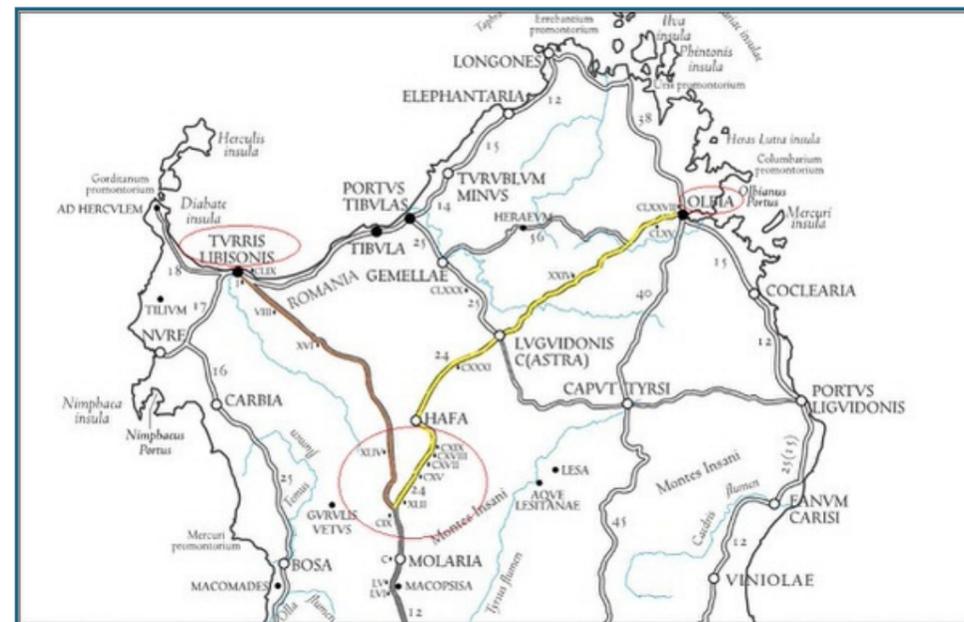


Fig. 2 - Particolare della carta della viabilità romana in Sardegna. I numeri romani indicano la numerazione sui miliari stradali

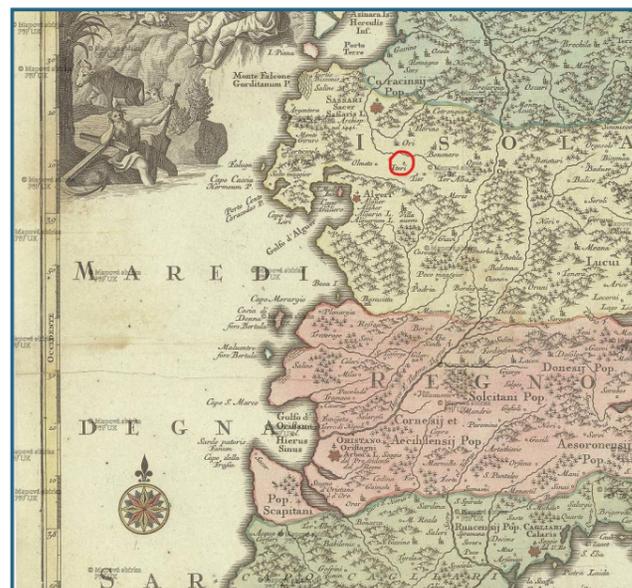


Fig. 3 - Tobias Conrad Lotter (1750-1777)



Fig. 4 - Carta della Corsica e della Sardegna



Fig. 5 - Figura 5 Particolare del versante nord-occidentale della Carta della Sardegna di Adolf Stieler (1805), in rosso è evidenziato il comune di Ittiri

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Ittiri sorge nel Logudoro, regione del Coros, in provincia di Sassari a sud-est del capoluogo. Il territorio comunale ha un'estensione di 111,56 km confina a nord con Usini e Ossi, a nord-ovest con Uri, a nord-est con Florinas, a sud con Romana, a sud-est con Banari, Bessude e Thiesi, a sud-ovest con Villanova Monteleone e Putifigari.

La città è collocata su un altipiano a 450m slm, il cui territorio è prettamente formato da altipiani costituiti da rocce prevalentemente trachitiche e basaltiche e si presenta accidentato, con un andamento collinare e attraversato da vallate adibite alla coltivazione. Le quote dei numerosi rilievi sono di altezza non considerevole, tra i più consistenti vi sono a nord est sulla linea per Bessude M. Torru (622m), M. Uppas (567m) e verso Banari M. Jana (552m); a sud verso Villanova M. Unturzu (558m), M. Alas (517m), Punta S'Elighe Entosu (522m), M. Lacusa (503m) ; gli altri rilievi si attestano su quote inferiori ai 500m con una diminuzione progressiva fino a quote di 100m, in prossimità del rio Mannu.

I corsi d'acqua sono scarsi e tutti a carattere torrentizio, con consistenti quantità di acque nei brevi periodi delle piogge e scarsi per i restanti periodi dell'anno. Nella parte settentrionale il sistema idrografico è dominato dal rio Cuga e i suoi affluenti, che solcano la parte occidentale del territorio, e il rio Mannu, che nella parte alta prende il nome di Camedda e Turighe; a sud invece scorre il rio Abialzu, che unendosi ad altri corsi d'acqua minori si dirige verso il bacino idrografico del Temo.

Sui 300 e 400m di altitudine nascono numerose sorgenti con scarsa portata, alcune delle quali formano degli abbeveratoi nell'agro o fontane nell'abitato e sono utilizzate per scopi agricoli; alcune di queste vengono attrezzate anche come punti di sosta (Pianu 'e Monte sulla strada intercomunale Ittiri-Putifigari, Iscialoru (nei pressi dell'abitato) e Su Cadalanu sulla strada provinciale n. 28 Ittiri-Romana, Coros o Funtana 'e sa Irzine (Vergine) nei pressi del monastero cistercense di Coros, Sa Teula all'ingresso dell'abitato per chi viene da Thiesi, S'Abbadorzu dentro l'abitato nel rione Montesile).

Altre sorgenti nel circondario sono: Irvanti, Bustaina, Binza Manna, Casavece; verso Usini Funtana Pesada, Pintu Canu, 'Onnu Marras; verso Ossi-Florinas Sos Porchiles e Chentu Cheddass; verso Thiesi Abbarghente, Puttos de Lidone, verso Villanova Giundali, De Su Crastu, De Sa Multasa.

Sono presenti nel territorio di Ittiri due laghi di origine artificiale, concepiti come bacini idrografici e dighe: il primo, che si trova solo in parte nel territorio di Ittiri, viene alimentato dal rio Cuga-Barca e costruito nel 1965 ed è destinato a scopi irrigui; il secondo, appartenente al confinante comune di Thiesi, viene alimentato dalle acque del rio Mannu ed è stato costruito nel 1965, destinato ad uso potabile.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Il comune di Ittiri affonda le sue radici sin da tempi preistorici, documentati dai vari nuraghi sparsi intorno all'areale del progetto in oggetto (**SS01-SS15-SS16**), anche in contesti peri urbani (**SS24-SS25-SS32**). Sicuramente rilevante dal punto di vista archeologico risulta essere la necropoli ipogeica di Sa Figu (**SS06**), ubicata sul bordo meridionale dell'altipiano di Coros, a nord-est dell'abitato di Ittiri e a nord rispetto agli aerogeneratori in progetto, in particolare WITT2; si trova a breve distanza da un'altra importante necropoli ipogeica a domus de janas: quella di Ochila (**SS05**). Le indagini sul complesso ipogeico di sa Figu sono state effettuate a partire dalla segnalazione effettuata da Ercole Contu nel 1961 e sono proseguite negli anni successivi, grazie alle quali ad oggi si contano undici tombe ancora esistenti e tracce di altre andate ormai distrutte. Sono almeno sei i momenti di utilizzo individuati in questo complesso funerario, a partire dal primo impianto delle tombe, nel Neolitico, sino agli ultimi sporadici riusi in età romana, come testimoniano i frammenti di ceramica sigillata italice.

(**Fig.6**) Alla prima fase, coincidente con lo sviluppo della cultura di Ozieri, risalgono le prime utilizzazioni delle Domus de Janas, tombe ipogeiche destinate a sepolture collettive; alla seconda fase, riferibile all'Età del Rame, che vede lo sviluppo della cultura di Monte Claro, non si assistono a variazioni rituali di grande portata; alle fasi del Bronzo Antico e Medio, agli inizi dell'età nuragica, risale il riutilizzo di tre delle domus de janas preesistenti (Tomba II-III-VI) che furono ampliate e trasformate in "domus a prospetto architettonico" (**SS44**), con l'aggiunta, in facciata, degli elementi ortostatici della stele centinata e dell'esedra; il tumulo superiore venne invece realizzato con pietrame trattenuto da lastre ortostatiche laterali. Fra le tombe del gruppo principale, solamente una venne scavata ex novo. (**Fig.7**) Il sito ha restituito diversi materiali nuragici tra cui la nota statuetta in bronzo del suonatore itifallico di launeddas.

(**Fig.8**) Il circolo megalitico (**SS40**), situato a ca. 235m ad est rispetto alla necropoli di sa Figu, cronologicamente s'ipotizza appartenere all'eneolitico, grazie al ritrovamento di alcuni frammenti ceramici assimilabili alla Cultura di Monte Claro. A breve distanza dal circolo megalitico sono presenti i resti basali di un semplice nuraghe (**SS39**) di epoca Neolitica / età del Bronzo.

L'altro importante complesso ipogeico citato in precedenza è la Necropoli di Ochila (**SS38**) (**Fig.9**), localizzata sul fianco orientale di una rapida parete di roccia calcarea, nel settore meridionale di Monte Cumida.

Il complesso sepolcrale è costituito attualmente da nove ipogei: otto si trovano ricavati alla base di un alto fronte roccioso a tratti in ripido pendio, mentre il nono è ubicato nel fondovalle, nei pressi della fortezza nuragica di Ochila.

Di queste tombe si citano: la Tomba II, che consta di un padiglione al quale seguono tre celle disposte lungo l'asse longitudinale e una quarta celletta che si apre sul lato breve dell'ultimo vano; l'accesso è sormontato da un duplice motivo corniforme in stile rettilineo e rilievo piatto, i cui apici sfumano alla tangenza col soffitto; la Tomba VIII, costituita da sei ambienti, la cui cella principale rettangolare è coperta da un soffitto a doppio spiovente e, sulla parete frontale, sopra il portello di d'accesso ad uno degli ambienti secondari, sono scolpite duplici corna a bassorilievo attribuiti al tipo A, IV, 1, sono realizzati a basso rilievo, sbalzati di cm 1,2-1,3 rispetto alla parete.; la Tomba IX, strutturata con due vani preceduti da un dromos di forma trapezoidale. All'interno, frammisti al terriccio, affiorano frustoli di ossa probabilmente umane, accompagnati da sporadici frammenti fittili attribuibili alla fase culturale eneolitica di Monte Claro. Un coccio mostra la tipica decorazione a scanalature associata a quella a "pettine".

Durante la fase della prima età del Ferro (IX-VIII sec. A.C.) fino all'epoca romana sono alquanto scarse le testimonianze relative alla città di Ittiri.

In linea generale si è a conoscenza dei contatti tra gli abitanti dell'isola e i Fenici, testimoniata dalle nuove forme culturali attestate sulle coste sarde, ma anche contatti con gli etruschi e con i greci. Sul finire del VI sec. A.C. si attesta l'arrivo dei Cartaginesi sull'isola, spezzando quella profonda elaborazione culturale avviata nelle fasi precedenti, attraverso lo sbarramento delle porte della colonizzazione greca. Tra la prima e la seconda guerra punica, Roma conquista la Sardegna, la quale ottiene insieme alla Corsica, la forma giuridica e il rango di provincia (227 a.C.), facendo dell'isola il fulcro di espansione nel Mediterraneo Occidentale.

L'occupazione romana, avvenuta con l'intervento militare ha portato alle varie forme di "resistenza alla romanizzazione" delle popolazioni locali, private delle loro terre che venivano concesse ai coloni, a cavalieri e senatori, per essere coltivate da schiavi; vengono inoltre costituite delle colonie di veterani che avevano come obiettivo bloccare e frenare i nemici autoctoni.

Con lo sviluppo dei Vici e delle Ville, anche Ittiri conobbe un grande sviluppo agricolo ed economico, grazie alla vicinanza della strada ausiliaria romana.

Sappiamo che l'astronomo e geografo Tolomeo, vissuto nel II sec denominò i primi abitanti della città di Ittiri con il nome di Coracenses, denominazione che Alberto della Marmora riprende per la sua opera 'Viaggio in Sardegna: Il parte': secondo lo studioso il nome di questo popolo era stato tratto da un luogo detto Corax, di cui resta traccia il nome di un'antica chiesa campestre, la chiesa di Santa Maria di Coros. Con il passaggio all'età tardoantica e medievale la corrente del cristianesimo diviene incisiva nel delineare il paesaggio urbano, dove le attività non confluivano più in un unico centro ma attorno ad una molteplicità di nuovi poli; erano dotate di mura, che si mantennero totalmente o parzialmente almeno fino al V sec, ma non si hanno notizie di luoghi di culto cristiani all'interno delle città sarde; solo sul finire del IV e nella prima metà del V le città incominciarono ad acquisire una fisionomia cristiana.

Proprio nel V sec l'isola venne conquistata dai Vandali, rimanendo per ca. 80 anni sotto il loro dominio, e assunse per il popolo invasore, un importante ruolo strategico, garantendo la sicurezza sulle rotte commerciali tra Africa settentrionale e il resto del Mediterraneo. Con l'incoronazione di Giustiniano nel 527, l'isola passò sotto il dominio dell'Impero Romano d'Oriente, periodo durante il quale la Sardegna conobbe una profonda riorganizzazione amministrativa del territorio, che contribuì, nei momenti successivi, alla formazione dei giudicati. Nel periodo medievale, in seguito alla costituzione dei quattro regni indipendenti, Ittiri fa parte del Giudicato di Torres, nella curatoria di Coros, periodo in cui i monaci cistercensi vi costruiscono diverse chiese e monasteri, tra cui la chiesa campestre di Nostra Signora di Coros (**SS04**) (**Fig.10**), ubicata lungo il tracciato del cavidotto intero di WITT3 del progetto; la chiesetta è stata realizzata in stile romanico, con la presenza di elementi gotici quali, ad esempio, gli archi a sesto acuto. Edificata tra il 1250 e il 1280, può essere considerata l'ultima chiesa cistercense in Sardegna e durante i secoli subì pesanti interventi: della struttura medievale restano solo parte dei fianchi, realizzati in conci calcarei, e la copertura a botte ogivale percorsa da un sottarco che imposta su due mensole non decorate. Nel restauro moderno, l'abside è stata ricostruita sulla base delle fondamenta dell'originale.

Con la caduta del Giudicato di Torres, Ittiri si posiziona al centro delle continue lotte tra i Doria, gli Arborea e gli Aragonesi. Questi ultimi, riuscendo ad avere la meglio sugli avversari, la uniscono alla vicina Uri e formano un'unica baronia, trasformata, in seguito, in Conte dai Savoia.

Un'altra chiesa campestre, edificata nella seconda metà del XII sec è la chiesa di San Leonardo de sa Iddazza (**SS14**): costruita in pietra calcarea, la sua struttura, con facciata rivolta a ponente, è a impianto romanico, con pianta longitudinale e abside semicircolare, con copertura sostenuta da capriate in legno. Secondo la testimonianza di Alberto della Marmora, chiesa e monastero si trovavano in completa rovina. Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, con la progettazione dell'invaso del Cuga, per salvaguardare i muri perimetrali residui dell'edificio di culto e ciò che rimaneva dell'abside dalle acque della diga, vennero smontati pezzo per pezzo e ricomposti, con alcune modifiche, nel sito attuale.



Fig. 6 - Ripresa aerea della Necropoli di sa Figu



Fig. 7 - Tomba IV al termine degli scavi

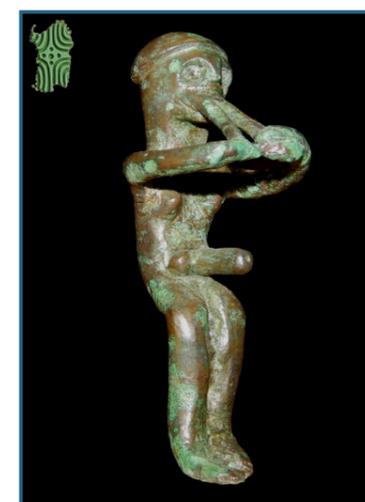


Fig. 8 - Suonatore Itifallico di Launeddas, Ittiri

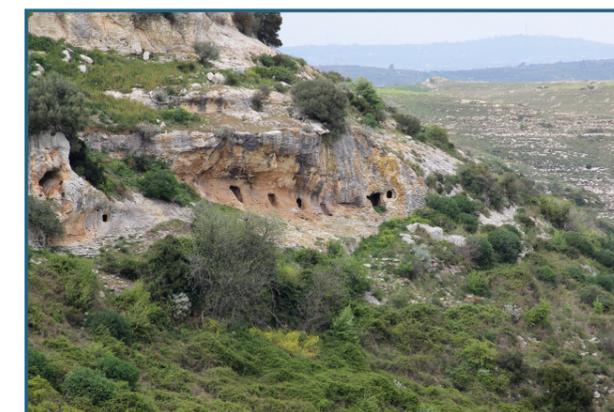


Fig. 9 - Vista panoramica della Necropoli di Ochila



Fig. 10 - Chiesa di Santa Maria del Coros, Ittiri